ESTASI PLATONICA

IDILIO

DI FRANCESCO GIANNI

DEDICATO

Alla Ornatissima Signora

TERESA FABBRONI.

FIRENZE
1793.

Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso
Dell' universo....

Dante.

SIGNORA

UNa rustica villanetta di mediocre avvenenza, quando è ornata del suo pudore, sa innamorarci ancor più di una bellissima Cittadina, che n' è priva: così una poetica produzione, abbellita da questo vezzo innocente, par che c' inebrj d' un' incanto celeste; L' anima delicata di Petrarca conobbe questa verità; e l' ombra di Laura non deve arrossire di lui,

come quella di Corinna per i versi di Ovidio. Con tali sentimenti vi presento il mio Idilio. povero di beltà, ma tanto animato dalle Vostre pudiche attrattive, che certo egli non teme nè la indignazione delle Vergini di Parnaso, nè la censura delle accigliate matrone, nè il ribrezzo della onesta posterità.



IDILIO.



OR che a Sirio le terga il sol dardeggia,
E i fiumi assorbe, e le montagne infoca,
Vieni del bosco a riposar nell' ombra;
Sacro è il bosco ad Amor; deh vieni Eurilla
Idol più dolce delle grazie, e mio;
Te l' estro invoca, e Te la cetra chiede;
Ma tu mi guardi?..io già m'infiammo,e canto.
Oh qual torrente di piacer secreto
M' illumina i pensier!.. A me d' intorno

Tutto il creato in sua beltà sorride,
E ovunque in esso mi rivolgo, ovunque,
Un' immagine tua veggo, e l' adoro.
Se fra i languidi albor dell' orizzonte
A vagheggiar estatico m' affiso
Il santo lume d' Espero crinito,
Ecco di lui tra le innocenti fiamme
Il tremulo fulgor de tuoi begli occhi
Modesto scintillar; e non sì lieti
In aurea striscia di vapor sottile
Immergon l' ale i zeffiri amorosi,
Come nel foco della terza stella
Si confondon i miei teneri sguardi
Beatamente . . . Se per altra via
Alle brune del mare onde tranquille
Vate notturno, e pensator m' innoltro

Con lenti passi tacito ammirando
Come di Cinzia ai vergini splendori
S' innargentino l' acque , e tratto , tratto
L' umida sponda luminosa brilli ;
Ecco sull' alma con soave incanto
Adunarsi gl' ingenui tuoi vezzi ,
E tai diletti suscitarmi in seno ,
Che il volto abbasso per dolcezza stanco .
Se poi dall' alto dell' opposta rupe
Là su i campi lontani il guardo giro
Allor , che il Sol più lucido fiammeggia ;
E l' erbe adulte , e le mature spiche
Tutte dipinge di smeraldo , e d' oro ,
Tal che per esso di natura in grembo
S' apre l' immensa degradante scena
Di forma , di color , d' ombra , e di luce ;

Ecco tra mille sfolgoranti raggi
Apparirmi l' armonico tuo spirto,
E bello ancor più di mill' altri soli
In ogni raggio balenar d' Amore.
Oh come avvampo allor! Come de' sensi
Cade la notte, e nel divin tuo bello
Mi trasformo con l' anima rapita...
  Poi dall' estasi al fin reso a me stesso,
Quai Colombi per sete ancor non sazii,
Che volgendosi al fresco ruscelletto
Senton l' arsura stimolar di nuovo;
Così tornando i cupidi pensieri
Al tuo vago fantasma ardon più vivi:
Che dolce ancor nell' intelletto mio
Altamente si posa, e lor sorride
Più visibile assai, che in seno agli astri.

Ma benche lunge dal tuo casto fianco,
Qual se teco allor fossi, ansante esclamo:
Dunque e fia ver, o angelica beltate,
E fia pur ver che il magico tesoro
Del sublime, e del bello si diffonda
Nell' intimo d' un cor, ove tu regni!
E sì dicendo le pallide guancie
Lacrimanti di gioja al Ciel sollevo,
M' abbandono all' ebbrezza, e i miei sospiri
Sull' ali accoglie il venticel romito,
E certo sono che al tuo piè li reca
Tra gl' involati balsami de' fiori.
Così la nuova illusïon felice
Narrò Dameta alla sua Ninfa un giorno,
Che al suon de' carmi, attonita, e commossa,
Tutta si tinse di color di foco,

Girò le luci dolcemente, e parve,
Che in estasi d'amor volasse anch'Ella.

FINE.

PER UN BUSTO DI S. A. S. E.

CARLO TEODORO

EPIGRAMMA

DI FRANCESCO GIANNI

DEDICATO

Al Chiarissimo Signore

GIUSEPPE CERACCHI AUTORE

DELLA MEDESIMA SCULTURA.

FIRENZE
1793.



EPIGRAMMA



PResso la sculta immagine
Del PERICLE novello,
Esposta al tempo giudice
Da un libero scalpello,
Stava pensoso Apolline
Mirando a parte a parte
Or di natura l'indole,
Or la magia dell'arte,

E tratto un dardo splendido
Dall' eburnea farètra,
Onde fregiar di Epigrafe
La sottoposta pietra,
Del PRODE, e dell' ARTEFICE
La fama, i nomi, il merto,
Tentò due volte incidere,
E due ristette incerto:
Poi quello stral medesimo
Ripose nel turcasso:
Che sono i carmi inutili,
Se tutto esprime il sasso.

VERSIO MICHAELIS CAPACCI

MEntibus expositam Scalpri noscentibus artem
Ante novam Periclis Delius effigiem
Anxius ipse manet, perlustrans undique mores
Indolis ingenitos, artis & insidias;
Et jaculum pharetra rutilans eductus eburna,
Carmine suppositum cuderet ut lapidem:
Fortis, & Artificis splendorem, nomina, laudes
Bis calare petens, bis stetit ambiguus;
Inde recondit idem jaculum, posuitque pharetra,
Qua melos est vanum, si notat omne lapis.

